



«Mi spezzo ma
NON
mi piego»

IL RAGGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Esce quando può e costa quanto vuoi
Non si restituiscono i manoscritti

Porto Fuori

Settembre-Ottobre 2005

Novantesimo della Parrocchia ad PORT FURA

Fino all'inizio del secolo scorso tutto il territorio posto a sud-est della città di Ravenna era compreso nella giurisdizione parrocchiale di San Rocco, in Borgo Sisi.

I confini erano costituiti dal canale Molinetto fino a Punta Marina, dalla linea di spiaggia fino alla foce del Fosso Ghiaia e quindi, lungo lo stesso canale, fino a via Dismano. Da qui seguendo lo stradello denominato Rivalone si arrivava al fiume Ronco e procedendo lungo il confine con la parrocchia di Longana si raggiungeva il canale Lama e lo si seguiva fino alla chiesa di S. Marco.

Dalla chiesa alla città il confine era segnato dalla strada Montone Abbandonato fino alla chiesa di Santa Maria del Torrione, da cui, seguendo il tracciato delle mura cittadine ci si ricongiungeva con il canale Molinetto nei pressi della ferrovia Ravenna-Rimini.

Anche se nella pianura sconfinata gli abitanti erano pochi, le distanze erano enormi, se valutate in base ai trasporti ed alle comunicazioni dell'epoca.

Di questa situazione si preoccupò il Cardinale Falconieri, il quale ottenne in proprietà la basilica e la casa lasciate in uso al prete custode dagli acquirenti dei beni della soppressa abbazia. Così nel 1906 a Porto Fuori e a Madonna dell'Albero si poterono avere sacerdoti

che attendessero con un certo profitto alla cura delle anime dei due piccoli centri formati vicino alle due chiese, pur rimanendo cappellani alle dipendenze del parroco di S. Rocco.

Di questa situazione precaria si interessò in modo fattivo l'Arcivescovo

Conforti, ma troppo breve fu il suo episcopato per vedere la realizzazione dei suoi progetti

Dopo di lui, Monsignor Morgante iniziò la riorganizzazione della grande parrocchia creando, con un decreto del 1911, la parrocchia di Classe e il 15 di agosto del 1915, giorno dell'Assunta, eresse a parrocchia la basilica di Santa Maria in Porto Fuori.

Don Giuseppe Stagnani, prima come cappellano poi come parroco, fu il primo pastore di anime della nostra parrocchia e resse tale incarico fino al 1937, anno in cui gli successe Mons. Mario Mazzotti, insigne storico e archeologo, parroco anche durante il periodo bellico in cui purtroppo perse la madre ed una zia sotto le macerie della chiesa colpita dai bombardamenti.

Don Francesco Fuschini arrivò in parrocchia nel 1945, proveniente da San Biagio in Ravenna, dapprima come pendolare, poi, appena ripristinata una modesta dimora fra le macerie e i ruderi rimasti in piedi, entro lo stesso anno venne ad abitarvi stabilmente assieme ai genitori Giovanni e Teresa.

Nativo di S. Biagio di Argenta, Don Fuschini arrivò a Porto Fuori in un clima di desolazione, materiale e spirituale, in obbedienza alle decisioni della curia e con grande fede cristiana accettò questo incarico che sembrava una impresa disperata.

Molto aperto con i giovani che cominciarono a frequentare la canonica, in pochi nei primi anni, poi in numero sempre più consistente. Grande appassionato di lettere e di teatro, cominciò già dal primo anno a sensibilizzare i giovani verso tale interesse e sotto di lui si formò la Compagnia del Buon Umore, ancora oggi in attività.

Nel 1952 risuonò il primo Raglio, lo stesso che ora sta comunicando con voi, fedeli lettori.

Ritiratosi in aprile del 1982, Don Fuschini vive, a novantuno anni, nell'Ospizio di S. Teresa.

A Don Marco Cavalli, parroco di Lido Adriano, fu affidata nel 1982 anche la parrocchia di Porto Fuori; compito difficile quello di seguire due parrocchie, pur tuttavia lo ha fatto in maniera egregia fino al 1990, da quando cioè si è dovuto dedicare unicamente a Lido Adriano, diventata nel frattempo una realtà in forte espansione.

Don Bruno Gallerino, parroco attuale, sta dimostrando, tra l'altro, di possedere notevoli qualità organizzative e imprenditoriali, e passerà alla storia per essere riuscito in pochi anni a portare a termine il restauro della vecchia abbazia.

Si ringrazia Don Bruno per la partecipazione



PUNTA RAVENNA



Alla periferia dell'estesa parrocchia di Porto Fuori esisteva un piccolo gruppo di case con una sua denominazione, che i ragazzi degli anni '20 e '30 ricorderanno per avervi trascorso momenti importanti della prima giovinezza.

Sembra che fin dagli anni attorno al 1910 esistesse, a tre chilometri da Ravenna sulla strada per Punta Marina, una costruzione sul ponte della gobba, dove via Molinetto attraversava l'omonimo canale con una doppia curva a gomito, prima a sinistra e poi a destra, per proseguire poi fino al mare.

Fin dall'inizio degli anni '20 vi era alloggiato il circolo dei repubblicani; poi con l'avvento del fascismo venne costruita la nuova casa del fascio e la vecchio circolo venne riconvertito in Scuole Elementari, in quanto, in quel tempo, tutta la zona tra Marina di Ravenna, Porto Fuori e le Scuole di via Carraie era sprovvista di qualsiasi tipo di scuola.

Nella nuova (si fa per dire) Scuola Elementare, denominata "Punta Ravenna", confluirono tutti i ragazzi provenienti dalle case sparse nella campagna: dalla " cà brocca" alla " cà vino-na", dalla "pritona vecia" alla " murina", dalle poche famiglie abitanti a Punta Marina, dai coloni di via Scolone e di via Molinetto (dal canale Lama - l'attuale Pala de André- fino al mare), dalla via D'Alaggio e da via Trieste (dal canale Lama fino alle valli dove adesso c'è il porto S.Vitale).

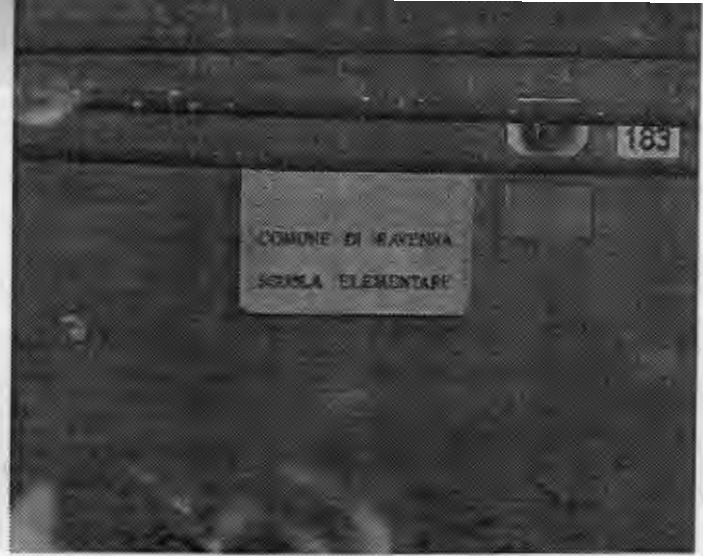
L'estensione della zona fa pensare ad una moltitudine di ragazzi, invece non era così; tanto che la signora Fiorentini Elvira in Saiani era l'unica maestra per quattro classi condotte temporaneamente in orario unico.

Per chi come me ha frequentato quel luogo, con le prime esperienze di socializzazione, è rimasto vivo il ricordo di tanti amici, ragazzi di allora: Cirri Agide (Marcò), Fogli Sante (Biundee), Benedetti Iride, Sante e Pino (Dirè), Cellini Angelina e Rina (Lumazz), Masotti Luigi (Pradèla), Guardigli Rina, Bruna, Renzo, Sergio e Tina (Guardei), Fariselli Pietro, Mario e Angelo (Farisèll), Errani Anselmo (Varlocc), Tondini Sergio e Giuliana (Tundee), Arfelli Giotto (i Longh), Gallina Giovanna (Galeena), Ercolani Naglio, Triossi Adamo e Silvano (Vagnoo), Miani Gianni (Bagot), Bandini Marino e Ottorino (Salita), Valentini Tino, Iride e Silvana (Valanté).

E ancora, Ceroni Antonio e Romano dalla "munaldena", Benini Edo e Virgilio dalla "murina", Randi Romana e Luciana dalla "pritona", Beretti Flavio e Alvaro dalla " ca broca", Pascoli Elena, Bianca e Guido da " e bazee", e tanti altri che ora mi sfuggono.

La Scuola elementare di Punta Ravenna è rimasta attiva fino agli anni cinquanta; recentemente è stata ceduta a privati per abitazione civile.

La ex-casa del fascio, passata al partito repubblicano nel primo dopoguerra, veniva utilizzata anche come ufficio di colloca-



fino al canale Lama, per "prendere il turno" per il girono dopo. Alcuni di quei braccianti, affezionatisi al luogo dove quotidianamente potevano apprendere se il giorno dopo c'era da lavorare e quindi da far mangiare la famiglia, presero interesse alla costruzione dell'abitazione nella zona; ma l'idea fallì in quanto non si trovò alcun proprietario terriero propenso a vendere la terra necessaria all'edificazione.

Punta Ravenna, ponte sulla gobba, nelle mappe militari segnava il confine del presidio dei carabinieri di Marina di Ravenna con quello di Porta Serrata, in città.

La ronda dei carabinieri a cavallo di Marina arrivava spesso fino al ponte e qualche volta lo superava, fermandosi a scambiare qualche parola con i contadini.

Un saluto a tutti i ragazzi di allora, da Renzo.

E sumàr vecc

Lettera al RAGLIO

Caro Raglio,

quando recentemente Renzo mi ha fatto la proposta di associarmi alla rinnovata Compagnia del Buon Umore e mi ha consegnato alcuni tuoi numeri arretrati, mi ha stupito una certa familiarità con la tua immagine, familiarità che andava al di là del senso di appartenenza come genere, cosa del resto normale per chi, come me, è di origine campagnola.

Poi, ripensandoci, ho frugato nelle memorie del tempo andato e mi sono ricordato di averti visto, per la prima volta, oltre mezzo secolo fa in un torrido pomeriggio di mezza estate in uno stanzone della canonica, dove un prete abbastanza sudato incitava quattro ragazzini, già in difficoltà in italiano, a cimentarsi addirittura con il latino.

In quello stanzone, mentre Don Francesco Fuschini si spalmava per spiegarci come mettere insieme le prime declinazioni in latino (rosa, rosae,.... rosarum, ecc.) e mentre il frinire assordante delle cicale rendeva ancora più irrespirabile l'aria afosa surriscaldata dal giallo accecante delle stoppie tutt'intorno, allora ti ho visto per la prima volta, caro Raglio.

Facevi la tua mostra in alcune locandine appese al muro accanto ai titoli di rappresentazioni che la Compagnia del Buon Umore di allora aveva messo in onda; se ricordo bene spiccavano una locandina blu con " I due sergenti" ed una rossa con " Il conte di Montecristo".

Noi eravamo troppo piccoli per fare parte della Compagnia, ma non perdevamo una rappresentazione grazie ai biglietti gratuiti che Don Francesco distribuiva ai frequentatori del catechismo, seduti nelle panche delle prime file da dove si sentiva distintamente la voce familiare del suggeritore. Era come vivere in contemporanea due rappresentazioni

E intanto, nella calura estiva, il non Don Fuschini pazientemente continuava a farci declinare versi latini ed io mi chiedevo perché lo facesse con tanta insistenza e passione dal momento che come si dice in gergo " non ne tagliavamo una gamba ".

Non sapevamo minimamente che il nostro parroco era anche uno dei più autorevoli latinisti e scrittori esistenti sulla piazza, ma anche se l'avessimo saputo non avremmo potuto capire, allora, il vero motivo per cui perdeva tempo con noi, che, tra l'altro, non provenivamo neanche da famiglie particolarmente praticanti in fatto di religione.

Forse si poteva pensare che lo facesse per proselitismo parrocchiale; ma il vero motivo l'ho capito più tardi, quando dalla campagna sono andato a frequentare le scuole in città dove i campagnoli come me erano classificati nelle ultime sezioni dalla D in giù, mentre le sezioni A, B e C erano riservate ai cittadini, figli di funzionari, professionisti, impiegati e bottegai, cioè di gente usa a parlare italiano, ai quali venivano assegnati i migliori professori di ruolo mentre a noi, toccavano sempre insegnanti precari di passaggio; così ignoranza si aggiungeva ad ignoranza.

L'innata riservatezza di don Francesco non ha mai favorito una popolarità diffusa nella rossa parrocchia di Porto Fuori, almeno fino a quando ho abitato in quella zona; eppure col tempo mi sono fatto l'idea che egli abbia intimamente sofferto, e non solo in maniera virtuale nelle sue opere, il disagio esistenziale di molti suoi parrocchiani, asinelli raglianti di campagna che si dovevano misurare con i più raffinati coetanei di città.

Credo che in questo senso i parrocchiani giovani e meno giovani dell'epoca, tutti insieme gli dobbiamo qualcosa.

Non saprei dire se Don Fuschini sia riuscito nel suo intento di far uscire qualcuno di noi dal cerchio dell'antico isolamento; almeno non ne sono certo con quel gruppetto di ragazzi che nell'estate di mezzo secolo fa sputavano sangue su Virgilio e Giulio Cesare, mentre fuori c'era sempre qualcuno che vedeva con sospetto questa attività un po' carbonara destinata a sottrarre braccia al lavoro dei campi e non solo. La mia famiglia coltivava un podere a mezzadria e ricordo bene che potei accedere alla scuola media solo dopo aver ottenuto il benessere del padrone. Così andavano le cose a quei tempi.

Comunque, caro Raglio, averti ritrovato mi ha fatto rivisitare ricordi, sempre belli quando si riferiscono alla gioventù e che mi sento di partecipare specie a chi non ha conosciuto quei tempi.

Forse sono gli anni a favorire la riflessione, forse sono i capelli bianchi sempre più radi a far respirare la memoria; ma è sempre un piacere ricordare persone ed avvenimenti che fanno parte indelebile delle proprie radici.

Franco Andrini

CUCINA TIPICA

Cavoli alla romagnola

Ingredienti: Un grosso cavolo privato delle foglie esterne più dure, un cucchiaino di strutto o burro, due spicchi d'aglio, 50 gr. di pancetta, sale e pepe.

Esecuzione: lavare e lessare il cavolo in abbondante acqua salata. Scolarlo e lasciarlo raffreddare. Nel frattempo soffriggere in una padella lo strutto (o il burro) insieme all'aglio e alla pancetta tagliata a dadini. Aprire le foglie del cavolo, tagliarle a pezzi piuttosto grossi e farle rosolare insieme al soffritto ottenuto con sale e pepe. Mescolare spesso lasciando cuocere per circa 20 minuti. Tradizionalmente viene accompagnata con la piadina romagnola.

EMOZIONI "BENEDETTE"



Senza offesa per nessuno, ma sappiamo che Porto Fuori come tanti paesi della nostra Romagna, non è la sacrestia d'Italia.

E così qualcuno che è venuto a conoscenza della mia andata a Roma, incontrandomi per le vie del paese, appena mi ha visto, ha detto con una buona dose di incredulità: "è a vera che t'è vest e Pepa; mo a sit sigur ch'lera propi lò?"

La domanda in dialetto è forse capitata a fagiolo e mi dà l'occasione di spiegare le emozioni di chi ha avuto l'opportunità di incontrare, anche se solo per qualche attimo, un Personaggio che i più ammirano solitamente solo in televisione. Quel giorno, sotto una pioggia caduta a scrosci fino a qualche minuto prima dell'arrivo del Santo Padre, avevo accompagnato a Roma un ragazzo portatore di handicap e così al termine dell'udienza tutti i disabili sono stati presentati davanti a Benedetto XVI che li ha salutati personalmente. Il Papa ha accarezzato gli infermi coi quali si è intrattenuto, confortandoli anche per essere rimasti a lungo sotto la pioggia.

Resteranno nel cuore di tutti i gesti paterni di attenzione e di tenera e disponibile confidenza che il Santo Padre ha avuto per ciascuno. Non nascondo l'emozione e la gioia indescribibile per aver visto di persona il 265° Successore di Pietro; un uomo di statura non tanto grande da cui promana una inusuale dolcezza. Un Papa che all'inizio del suo discorso ci ha detto che "dopo aver sofferto sotto la pioggia, adesso speriamo che il tempo migliori".

Immediatamente mi sono apparsi fuori luogo tutti quei discorsi fatti dai giornalisti e dai media sulla figura dura e autorevole del cardinale Ratzinger.

Forse molti non sanno, ad esempio, del siparietto di fine Udienda in cui un disabile in carrozzella ha passato al Santo Padre un telefono cellulare e Benedetto XVI non si è sottratto all'invito e, sotto lo scrosciare delle macchine fotografiche, ha parlato per qualche istante con un fortunato ed ignoto interlocutore.

C'è anche un altro episodio che merita di essere citato.

Al termine dell'udienza il Papa, prima di risalire sulla jeep bianca, ha incontrato una delegazione di Vigili del Fuoco di Roma che gli hanno mostrato il nuovo tipo di casco integrale adottato dal Corpo.

Egli lo ha preso in mano ammirandolo e mentre lo stava restituendo, il Comandante dei Vigili glielo ha messo in testa, ed il Papa per niente impressionato dalla sorpresa, lo ha indossato per un attimo e poi se lo è sfilato.

Nella Sua apparente semplicità, che sia veramente un altro Papa straordinario capace di sorprendere il mondo?

Credo proprio di sì; lo stiamo già vedendo.

Proverbi e modi di dire

- Se canta e' gal dop a zena quora l'è nòral l'è s'arstena
(Se canta il gallo dopo cenare, se è annoyolato se rasserenà)
- Se canta e' gal fora d'ora e' temp e' va in malora
(Se canta il gallo fuori d'ora, il tempo va in malora)
- La bandizion dal terr l'è e' palè e e' furcifrèl
(La benedizione delle terre è la vangia e il forcone)
- Quora che la herba la tira a e' stupri lassa la dona e beda a e' ven.
(Quando la herba tira allo stappino - al bianco - lascia la donna e bada al vino)
- Tre don e un pignai l'è un marchè bel e' fat
(Tre donne e una pericola, ecco un mercato bello e fatto)
- La brasola d'chiètar l'è sempar piò granda
(La brasola degli altri è sempre più grande)
- Sach suùt u n' stà in pi
(Sacco vuoto non sta in piedi)
- La mej ora d' magné l'è d' quora ch'ù s'ha fam
(La più bella ora di mangiare è quando si ha fame)

La compagnia partecipa al dolore
della Famiglia Rossi
per la perdita della cara Amelia.

CENA SOCIALE

Sabato 15 ottobre 2005 ore 19,45
(solito posto)

Menù:

Primo: tagliatelle al ragù

Secondo: Grigliata mista di castrato e maiale

Contorno: radicchi alla pancetta

Dolce, digestivo e caffè

Vino sangiovese, acqua minerale

(o de fid, a discrezione della direzione)

Prezzo 15 €

Prenotazioni entro il 13 ottobre (di quest'anno)
presso il negozio alimentari Piacenti Nazzgrena
tel. 0544-432145,

oppure telefonando al 339-5993348 o al 348-6505503

Il Raglio, Circolare della Compagnia del
Buon Umore di Porto Fuori



Invito della Redazione

La redazione invia tutti quelli che
amano scrivere, recitare e partecipare
ai lavori della Compagnia.



Rubrica dell'orto e giardino

Settembre/Ottobre

I consigli della luna di settembre

In giardino; con la luna crescente concimare e innaffiare begonie, tageti, calendule e nasturzi. Con la luna calante potare i rosai e regolare gli arbusti. E' tempo di semina per il papavero ed il pisello odoroso.

Nell'orto; con la luna crescente seminare le leguminose da interrare in primavera. Seminare il prezzemolo e il ravanella. Trapiantare finocchio, radicchio e cicoria.

I consigli della luna di ottobre

In giardino: con la luna crescente piantare bulbi di tulipano, narcisi e giunchiglie.

Nell'orto: con la luna crescente seminare ravanella, piantare le fragole; con la luna calante piantare l'aglio.

CURIOSITA'

Descrizioni antiche

Una delle più antiche descrizioni di Ravenna antica è fornita dalla storica germanico-Jordanes nella sua storia dei Goti scritta in latino nel VI secolo.

"Ravenna si trova tra le paludi, il mare e le foci del Po e ha un solo accesso. Nel cuore dell'impero, è chiusa anche dal succedersi delle maree.

A oriente ha il mare, a occidente le paludi con uno strettissimo passaggio, simile a una porta, per attraversarle. A settentrione quel ramo del Po chiamato Fossa di Ascone e a mezzogiorno ancora il Po, chiamato anche Endonio, l'unico ad essere soprannominato il re dei fiumi.

Il Po passa per Ravenna con la settima parte delle sue acque formando alla foce un eccellente porto dove un tempo poteva trovare rifugio sicuro una flotta di duecento-quaranta navi.

Oggi dove c'era il porto si vedono vasti giardini pieni di alberi da cui, invece di vele, pendono frutti.

La città ha fiera di tre nomi, corrispondenti ai quartieri in cui si divide: Ravenna, il primo, Classe, il più lontano, e, in mezzo, tra Ravenna e il mare, Caesarea, situata su un terreno sabbioso adatto ai trasporti.

Da dove deriva "sport" ?

Il suo significato attuale viene preso in Inghilterra, ma la vera origine è neolatina. In particolare deriva dal francese "desport" (il dipartimento svizzero) che a sua volta proviene dal latino "dipertare", andare in altro luogo.

Fare le cose alla Carlona

Significa fare le cose alla buona, senza cura, come vengono. Deriva da Carlo Magno, chiamato anche re Carlone che da una certa letteratura cavalleresca fu rappresentato come uomo benigno, pressappochista e non molto accorto.